

UNA STAGIONE DI RABBIE

La prefazione di Giovanni Occhipinti

Mi piace iniziare la lettura di questi versi di Emanuele Giudice riportando le parole di un personaggio di *La gioia di Michele Civa*, uno dei romanzi più significativi del siciliano Beniamino Joppolo: "Più pulite le mani e più tagliente la coscienza". E non a caso se si pensa che il "pulito" delle mani e il "tagliente" della coscienza potrebbero essere, qui i due punti di forza di tutta quanta la silloge di Giudice, così sempre attraversata dai lampi di uno sdegno che non tollera gli inganni dell'esistenza e della storia individuale e collettiva dell'uomo.

Versi intensi e affranti dalla stessa ansia civile e metafisica a cui si allineano, e nei quali è possibile cogliere i segni di un dolore e di uno sconforto sociale, mai placati, per l'indifferenza dell'uomo verso il proprio simile e verso l'"altro" e, di conseguenza anche il vuoto di un silenzio che sembra talora toccare dimensioni cosmiche. E' una disperazione apparente quella che guida il pensiero poetico di questo scrittore siciliano, poiché c'è la forza di una speranza che agita il fondo della sua scrittura: che questo silenzio possa sognare "la morte del silenzio", sognare cioè la morte dell'indifferenza dell'uomo verso l'uomo e dell'uomo verso Dio.

Dicevamo più sopra di un'ansia civile e metafisica ed anche di uno sdegno per gli inganni della vita e per l'impossibilità dell'uomo di esistere dentro a una norma etica linfaticizzata da illuminazioni bibliche. E perciò, al di là del contingente nel quale spesso l'uomo si proietta, del transeunte nel quale l'uomo si identifica, è possibile il conforto di una speranza nell'"oltre", proprio là dove, cioè, ogni enigma può trovare la propria soluzione: "Nell'oltre / le stimmate / d'enigmi irrisolti" (Oltre).

Inquietanti e purgatoriali gli interrogativi di Emanuele Giudice di fronte al "sonno delle cose": "Chi / saprà ancora vincere / l'ora dei lupi / scandire altro tempo / donarci primavera / feconde d'altri cieli?" (Il filo teso).

Da uno scrittore coscienziale (di Giudice conosciamo opere di prosa di alto impegno civile) che ama i percorsi dello spirito, proprio muovendo da quelli alquanto accidentali dell'esistenza, non ci si poteva aspettare una poesia diversa da questa che egli è andato concependo, passo passo e con umiltà, analizzando i guasti della storia e registrando a un tempo i sussulti della coscienza offesa e della propria coscienza civile. Non meraviglia allora se contro lo sfondo di un paesaggio, nonostante tutto, ancora di incanto egli vede crescere l'ombra della morte: il riferimento è alla sua isola, alla Sicilia; ma la Sicilia è qui, sciaccianamente, metafora del mondo. Sì, i fatti di Palermo; ma anche i fatti dell'ex Jugoslavia e via dicendo, quelli che muovono e sono mossi dall'ingiustizia e dallo strapotere, dall'attitudine dell'uomo alla violenza.

Questa di Emanuele Giudice è poesia di una crisi e della crisi, quella che investe il mondo e perpetua gli errori dell'umanità. Perciò può conoscere il tono dell' invettiva e parimenti quello della preghiera. E', insomma, una poesia che concentra il proprio laser sul dolore del mondo e del mondo-isola, e nello stesso tempo riesce ad aprire squarci di speranza pur provenendo da tempi e da luoghi di dolore e di disperazione. Un'eventuale analisi linguistica, non potrebbe infatti prescindere dalla frequenza del lessico del poeta che insiste sul dolore e sulla disperazione; sul

sangue e sulla morte; su tenebre e abissi; oblio e sciagure; incidendo il marcio di un tessuto sociale e umano su cui sembra scendere la notte cosmica, ma nella quale, al di là della stessa cortina di tenebra, si spera di intravedere la luce della speranza, come qui, in Presagio del giorno: "Oltre il tempo presente, / oltre le spine / mi conduce la notte / dove il cielo veste / il mattino di luce, / pianta semi d'aurore / sulle orbite cieche".

E non è forse, per questo, necessario avere "più pulite le mani e più tagliente la coscienza"? Sì, anche la coscienza del cittadino del mondo, che a Emanuele Giudice non fa certo difetto.